

ITALICO CHIARION

01.36 Un avo garibaldino si è trasferito dalla Benecia a Buttrio e suo figlio nel 1881 è venuto a Gorizia per lavoro. È rimasto sempre cittadino italiano residente in Austria, lì chiamavano regnicoli, cioè cittadino italiano residente in Austria e in quanto cittadino italiano è rimasto in Austria fino alla guerra mondiale. Poi ha combattuto con l'Italia durante la prima guerra mondiale e i suoi figli anche. Poi sono tornati a Gorizia... queste case qua le ha costruite lui... questo mio bisnonno.

Questa è la parte della famiglia da parte di mia madre. E hanno portato il patriottismo italiano.

Mio nonno invece aveva tendenze socialiste. Durante la lotta per l'appartenenza nazionale di Gorizia mi sono schierato con la parte italiana ma avevo sempre dentro di me i principi socialisti che mi erano stati instillati da mio nonno il quale è stato deportato e infoibato il 3 maggio del '45. La nostra famiglia è quindi una delle famiglie che ha patito tutte le cose che sono successe qua.

04.04 Uno zio, sempre [REDACTED], figlio di questo infoibato è morto sul Don con gli alpini della Julia.

Un altro zio, marito di una figlia di questo infoibato è caduto in Grecia con l'artiglieria. Tutta la mia famiglia è stata disastata dalla guerra.

È interessante sapere che durante le lotte per l'appartenenza di Gorizia io ho sempre partecipato alle manifestazioni pro-Italia. Questo mio cugino, [REDACTED], che veniva da Cosarschia, veniva alle manifestazioni pro-Jugoslavia e alla fine delle manifestazioni ci trovavamo qui e mangiavamo assieme quindi... nonostante fossimo schierati su due fronti contrapposti non abbiamo mai perso il rapporto solidale della famiglia.

05.24 Io quindi appena nel settembre '47 l'esercito italiano è tornato a Gorizia, e appena si è riformato il Pci nell'aprile io mi sono iscritto nel Pci.

05.59 *Torniamo un attimo al '43...*

L'8 settembre io ero a Spilimbergo.

Quando è tornato a Gorizia?

Io sono tornato a Gorizia nel '45, finita la Guerra, quando si è potuto liberamente

circolare io sono tornato con i nonni e ho concluso la scuola che avevo abbandonato. Ho fatto un anno da privatista, ho dato gli esami e poi mi sono iscritto al Liceo.

06.41 *Si ricorda dell'occupazione jugoslava?*

All'epoca ero ancora a Spilimbergo. Mio nonno era già stato deportato. Ho saputo a Spilimbergo della deportazione di mio nonno...

E cosa le hanno raccontato?

Niente, che era stato arrestato... mia nonna mi ha detto che l'hanno portato via alle cinque di mattina... due militari jugoslavi... dovevano essere bosniaci perché avevano quei pantaloni con il cavallo basso... e poi lei che parlava molto bene lo sloveno non li capiva... Lei ha fatto di tutto, e non solo lei ma anche i miei cugini partigiani, hanno fatto di tutto per sapere dove l'avevano portato. Ma non sono mai riusciti a sapere nulla. Hanno fatto tante ricerche ma mai nulla.

Io ho saputo cos'era successo da mia nonna

07.40 *Quindi la sua famiglia come aveva vissuto il fatto che Gorizia fosse stata occupata dagli jugoslavi?*

No...no. Mio nonno... questo lo dicono tutti... Quando i soldati del IX corpus hanno sfilato per il Corso lui li è andati ad accogliere con un fazzoletto rosso nel taschino. Le avevo detto che mio nonno aveva sentimenti socialisti che sono anche dimostrabili con un suo scritto, una lettera che abbiamo ritrovato da poco, scritta a quest'altro mio zio, che è morto in seguito ad una malattia contratta in Grecia. E lui ha scritto una lettera in cui manifesta... e c'era ancora il fascismo... manifesta apertamente i suoi sentimenti socialisti. Di sinistra... sembra addirittura filosovietici. Non c'era molta differenza quella volta... ecco...

09.05 *Dopo la deportazione di suo nonno cosa ricorda?*

Dopo la deportazione di mio nonno ricordo un periodo abbastanza difficile perché mio nonno era anche il sostegno della famiglia e mia nonna si è ritrovata senza mezzi. Ha aperto una piccola latteria e panetteria, qui nella casa nostra... c'è ancora il negozietto sulla via. Siamo andati avanti un po' arrancando.

Quali erano le speranze della vostra famiglia da un punto di vista politico?

La speranza per noi era il ritorno dell'Italia. Abbiamo vissuto il periodo del Gma come

un periodo transitorio. Sicuramente transitorio... o sarebbe venuto un governo Jugoslavo o sarebbe tornata l'Italia. E noi ci battevamo perché tornasse l'Italia. Per la mia famiglia la forma di governo in Italia era indifferente la cosa più importante era il ritorno dell'Italia, tutto il resto non contava.

10.48 *Lei si ricorda dell'arrivo della commissione?*

Madonna! Io ho partecipato a quella grande manifestazione. Io non ho mai visto tanta gente a Gorizia. Si diceva che ci fossero 50 mila persone e credo che fosse vero perché non si vedeva né l'inizio né la fine del corteo. Gli sloveni, che avevano fatto anche loro una manifestazione, erano molti di meno. E credo che quella manifestazione abbia influito molto sulle scelte, le decisioni della commissione interalleata.

C'è stato il grande corteo che è confluito nella piazza Vittoria. La Commissione era nel palazzo che attualmente è il palazzo della Prefettura... anche durante il Gma lì c'erano i rappresentanti del Gma. E la commissione interalleata era lì.

11.52 È venuta sulla... sul poggiolo davanti per vedere la marea di gente. Perché ci sono state due manifestazioni. Una di giorno e una di sera con le fiaccole. Una fiaccolata. Tutte e due enormi. Ma soprattutto quella di giorno.

Si ricorda qualche slogan o qualche episodio?

No... meglio non raccontare quelle robe lì... Perché c'era talmente tanto odio che... si esprimeva anche in gesti poco urbani.

Per esempio donne italiane... solo donne italiane ho visto fare questo... che davanti a decine di migliaia di persone si sollevavano le gonne per far vedere il sedere ai manifestanti sloveni... ma proprio con rabbia!

Era dura. C'era molto odio. E dopo c'è voluto molto tempo per farlo sparire... o meglio per attenuarlo.

13.13 *Secondo lei a cosa era dovuto questo odio? Alla paura? Ai 40 giorni?*

Ai quaranta giorni! Perché è inutile che vengano a raccontarci storie, quasi tutte le famiglie goriziane hanno avuto almeno un deportato... e se non era quella famiglia era quella vicina.

Quei 675 deportati dicono: no, non è vero così colà. Ma io ho conosciuto diverse famiglie, miei compagni di scuola... ce n'erano diversi con il papà o lo zio deportati.

Uno, per esempio, abitava nell'appartamento in cui ci troviamo in questo momento. Un certo [REDACTED]. Era un gobbetto, membro della milizia fascista, ma non ha mai fatto niente, era la tessera del pane praticamente. Era totalmente inoffensivo. E l'hanno deportato. Ma anche un altro che hanno deportato, il padre di un mio amico di scuola. Un certo Rizzato, che era un piccolo industriale, proprietario di una fornace a Sagrado. E l'hanno deportato nonostante avesse finanziato abbondantemente il movimento partigiano sloveno. E questo lo sapevano!

Come mai?

Io credo... In alcuni casi c'è stata una vendetta personale. Nel caso di mio nonno per esempio, sono quasi sicuro che è stata una vendetta personale e noi in famiglia eravamo abbastanza sicuri anche sul nome e cognome di chi l'avesse perpetrata.

Ma questo può essere per 10, 20, 30 casi, non 600. Non per esempio tutti i dipendenti di livello del comune o tutta la questura o la polizia...

Io sono convinto che sia vera la tesi che è contenuta in quello studio fatto dalla commissione mista di storici italiani e sloveni dove si dice che s'era un disegno preordinato volto, siccome c'era la lotta per l'appartenenza nazionale di questa città, si voleva decapitare la... perché non hanno deportato poveri cristi, operai ecc. Ma hanno deportato ceto medio. Ceto medio che probabilmente, dice la commissione, che secondo le autorità partigiane di quel momento, potevano essere pericolosi per l'appartenenza nazionale della città. Potevano capeggiare un movimento antijugoslavo. Credo che quella commissione abbia centrato il problema.

16.50 *Si ricorda invece di tentativi da parte del Governo jugoslavo, invece di reprimere, di convincere la popolazione che il loro arrivo era positivo?*

Sa, si andava molto per slogan. [Nomina alcuni slogan in sloveno]

Probabilmente nei giornali sloveni ci sarà stato qualcosa... ma non ho mai letto quei giornali perché non conosco lo sloveno. Comunque non credo che si usassero argomenti per convincere. C'erano slogan. C'era uno slogan. C'era una scelta! Come dall'altra parte eh! "Gorizia Italiana", "Viva l'Italia" ecc.

18.25 *Torniamo alle manifestazioni pro-Italia e pro- Jugoslavia...*

Ecco, a parte il problema dei deportati, che è il vero problema, non ci sono stati grandi

violenze da ambedue le parte, né degli sloveni da parte degli italiani, né degli italiani verso gli sloveni. A parte qualche caso...

Il massimo della violenza è avvenuto proprio nel settembre del '47 quando qui è tornato il governo italiano.

Cos'è successo... Gli americani se ne sono andati. E gli italiani non sono arrivati. Per tre giorni la città è rimasta senza nessun potere, senza la polizia né niente altro. Probabilmente fatto ad arte, secondo me fatto ad arte. E in quei tre giorni c'è stata un po' di violenza, soprattutto... buttati in aria i negozi, atti di vandalismo, minacce, qualche bomba, allontanamenti... "Vattene da Gorizia altrimenti ti tocca..." e molti sloveni se ne sono andati a Gorizia. E anche questo che secondo la mia famiglia aveva denunciato mio nonno.

Ma non ci sono stati morti, uccisioni, pestaggi... qualche pestaggio...

20.29 *E dove se ne sono andati, solo nelle città vicine?*

Non lo so dove. Questo che avrebbe denunciato mio nonno è andato a Nova Gorica, o quello che sarebbe diventato... È andato a Salcano, qui vicino, insomma.

Si ricorda di altre manifestazioni?

Ci sono state altre manifestazioni ma non così grosse. Quella del 27 marzo ha dato anche il nome ad una via perché è stata straordinariamente grande. Ogni giorno si vedevano manifestazioni filo italiane, filo jugoslave ma era roba da poco... Facevano un corteo qualche centinaio di persone, andavano a mettere una corona d'alloro su qualche monumento, roba del genere. Ma le grosse manifestazioni sono state fatte in occasione della visita della Commissione interalleata. Il grosso sforzo è stato fatto in quel momento lì.

22.18 *Poi si ricorda delle manifestazioni avvenute dopo il giro d'Italia e dell'8 agosto del '46?*

Quella del giro d'Italia è però avvenuta a Pieris...

Sì, ma quando si è saputo cosa stava accadendo si sono mobilitati anche a Gorizia a Trieste...

Le dico, ci sono state molte manifestazioni piccole o meno piccole ma non erano enormi, eravamo ormai abituati alle manifestazioni. Andavi in strada e vedevi passare

una manifestazione. Quella dei 50 mila invece è stata organizzata, tutti sapevano che ci sarebbe stata, nessuno pensava così enorme ma... tutta la città è scesa in strada, tutta la città e anche i dintorni erano là.

23.47 *Cosa si ricorda del ruolo degli americani?*

Degli americani ricordo solo... [ride]... Erano americani, sa cosa vuol dire? Erano gente giocosa, andavano ai balli si picchiavano...

Il Governo militare ha però fatto alcune cose, ha aperto delle strade, ha fatto dei lavori pubblici ma non era percepito né come un governo amico né come un governo nemico. Era un governo provvisorio Erano qui... Poi qui sono arrivati i neozelandesi no? Dopo sono venuti gli americani e non c'erano molti inglesi.

Però c'erano i coloniali inglesi...

Sì gli indiani... c'erano negri dell'Africa. Ne abbiamo visti di tutti i colori. Ma il grosso delle truppe stanziate qui erano americani. Erano anche ben visti, cosa vuole, perché avevano la cioccolata, le sigarette. Erano percepiti come ricchi, davano da mangiare a molta gente, i bambini, i ragazzi, la cioccolata, queste robe quà...

Ma non c'è stato un giudizio negativo o positivo sul Governo militare alleato, che sappia io.

Facevano tante feste...

Anche orgie...

25.52 *Come avete vissuto questa situazione di limbo? Eravate comunque sicuri che a breve tempo sareste stati riuniti all'Italia?*

Sì. Non eravamo sicuri al cento per cento. Il timore ce l'avevamo.

Ma io sono convinto che se Gorizia fosse stata ceduta all'Italia nel momento in cui gli Jugoslavi si fossero insediati non avrebbero trovato nessuno in città.

Noi, tutti la nostra famiglia, eravamo già decisi ad andarcene dalla famiglia in quel caso. Ma eravamo stati scottati.

A causa di quello che è successo a suo nonno...

Certo.

Ma prima di quel giorno, il fatto che fosse socialista, cosa ha comportato?

Glìe l'ho pur detto che è andato incontro agli jugoslavi col fazzoletto rosso.

E il resto della sua famiglia?

La famiglia goriziana... erano tutti mazziniani, già sotto l'Austria. Erano di quella sparuta coorte di mazziniani goriziani che erano gli unici a non voler rimanere sotto l'Austria ma passare all'Italia.

Si parla tanto dell'italianità di Gorizia. Sì, i goriziani erano filo italiani, ma filo italiani in senso culturale, volevano mantenere la lingua e la cultura italiana ma non volevano assolutamente lo Stato italiano. Il famoso sindaco Bombic era austriacante. Erano tutti austriacanti.

Adesso si dice che fossero austriacanti gli italiani cattolici quelli del vescovo... Non è vero! Erano austriacanti tutti, meno i mazziniani che erano quattro gatti.

I miei erano mazziniani. Quindi quando è scoppiata la guerra tra Austria e Italia nel 1915 se ne sono andati tutti in Italia, tutti e tre i fratelli con l'esercito Italiano. Due richiamati perché regnicoli e uno partito volontario.

28.44 *Ma le mogli sono rimaste qua?*

No sono partiti tutti.

Mio nonno era italiano, ed è rimasto italiano regnicolo ma ha sposato un'austriaca che così è diventata cittadina italiana. Però tutta la sua famiglia, della nonna, che è rimasta austriaca, è stata deportata in Austria nel campo di... non mi ricordo... non Vagna...non mi ricordo adesso...

Metà della mia famiglia era in Italia, li hanno portati prima a Firenze e poi a Jesi, mentre l'altra metà era in Austria. I maschi in età di militare erano una parte nell'esercito italiano e una parte nell'esercito austriaco.

29.56 *Queste cose per molte famiglie ritorna nella seconda guerra mondiale. Si hanno molti casi in cui un figlio è da una parte e un figlio dall'altra.*

Sì nella Seconda guerra mondiale i miei parenti della famiglia [REDACTED] hanno combattuto tutti con l'esercito italiano, uno è morto sul Don, uno ha combattuto in Grecia... Un altro, un mio cugino, sempre della famiglia [REDACTED] che è la famiglia di mia madre, ha combattuto ... con l'XI Corpo d'armata ha invaso la Jugoslavia.

Faceva parte di quei reparti della divisione Re che sono stati spostati a difesa delle ferrovie in Croazia. Nel regno di Croazia di Ante Pavelić.

Degli Ustascia.

Degli Ustascia. E questo è tornato distrutto. Sa cosa vuol dire distrutto? Questo si svegliava di notte con gli incubi. Aveva incubi notturni spaventosi. Era un giovane pieno di vita e di gioia... è tornato completamente distrutto.

Raccontava... quel poco che ha raccontato perché non voleva neanche parlarne, che ha visto scene terrificanti. Soprattutto stragi efferatissime da parte degli Ustascia nei confronti dei Serbi. E i nostri... lui diceva, e poi ho trovato anche i documenti ed era vero... quegli italiani che erano lì combattevano contro i partigiani di Tito ma per quanto riguarda le lotte intestine tra Serbi e Croati avevano l'ordine di non intervenire. In quanto non si trovavano in territorio occupato dalle truppe italiane ma in territorio indipendente e amico e quindi sotto il governo di Ante Pavelić.

Questo è quello che ha raccontato. La mia famiglia ha vissuto tutte queste tragedie. La tragedia degli alpini per esempio, quello che è morto sul Don, che fra l'altro è stato medaglia d'argento al valore militare, ha fatto anche la guerra in Grecia, dove la Julia è stata definita divisione miracolo. Lui ha fatto prima la Grecia e poi la Russia.

Quest'altro ha fatto la Jugoslavia. Tutti così.

33.10 *Nel febbraio '47, quando vi giunge la notizia che sarebbe stata italiana cosa succede?*

Non è successo praticamente niente. Quello che è successo di brutto è successo nei tre giorni di carenza. Il confine è stato tracciato dagli americani ma subito dopo se ne sono andati tutti, tutti... senza aspettare l'arrivo delle truppe italiane.

Le truppe italiane sono entrate a Gorizia tre giorni dopo. In quei tre giorni io ho visto le cose più brutte. Per esempio qui una latteria in corso Italia tenuta da un'anziana slovena sola, l'hanno completamente distrutta. Hanno buttato tutto in mezzo alla strada e hanno bruciato.

All'angolo della via, dove adesso c'è la Banca di Cividale c'è un deposito di carta da giornale, avevano anche libri... anche lì sono entrati, hanno buttato tutto in mezzo alla strada e hanno bruciato. Io ho ancora un libro di quelli là. Perché tornando a casa ho visto questo grande falò e ho preso una *Storia del Partito comunista bolscevico dell'URSS* edizioni La Giulia di Trieste e ce l'ho ancora.

A Straccis, in casa di un nostro compagno, [REDACTED], hanno buttato i mobili in mezzo

alla strada e dato fuoco. Poi hanno buttato una bomba a casa di un altro mio compagno, Giovannino [REDACTED], che gli è caduta sul letto, stava dormendo. Gli è caduta sullo stomaco. Per fortuna non è esplosa altrimenti sarebbe morto.

Poi sono venuti a casa di mio cognato, il fratello di mia moglie che era comunista, han detto ai genitori: “Dite a vostro figlio che se ne vada da Gorizia, che se ne vada altrimenti gli succede qualcosa di brutto”. Lui non è andato via ma si è dovuto allontanare almeno per alcuni giorni.

Io le ho raccontato tre episodi, quattro episodi che ho visto ma ce ne sono stati moltissimi in quei giorni.

Un certo [REDACTED], sono andati a casa sua per picchiarlo. Aveva un negozio di alimentari in Corso. Lui è venuto fuori con un coltellaccio da cucina in mano, deciso ad usarlo. Si devono essere accorti che era deciso ad usarlo e allora se ne sono andati. Quindi ci sono stati anche tentativi falliti.

Era diventata una specie di sport...

37.20 *Non era solo terrore nazionalistico ma anche ideologico, ce l'avevano non solo con gli sloveni ma anche con i comunisti...*

Sì, anche con i comunisti. Con quei comunisti che erano del Partito comunista giuliano e che si sono battuti per l'appartenenza di queste terre alla Jugoslavia. Questo [REDACTED], che ha ricevuto la bomba sullo stomaco era del Partito comunista giuliano. Ma non [REDACTED], non era iscritto al partito. Probabilmente era uno di quei comunisti senza tessera. Probabilmente loro non sapevano se avesse la tessera o no. Devono essere andati, sapevano che era comunista, era dipendente dell'azienda elettrica...

Ma di questi casi ne sono successi moltissimi in quei 3 giorni. Poi appena arrivate le truppe italiane tutto si è acquietato.

38.20 *Non ci sono state più manifestazioni di delusione o di rabbia?*

No.

Quando gli sloveni se ne andavano...

Alcuni se ne andavano, soprattutto i dirigenti del movimento, o quelli che si erano particolarmente esposti. Ma altri, no, sono rimasti qui e non è successo niente. Non c'è stata una roba tipo adesso l'Iraq...

E poi a Gorizia, come nel mio caso, molte famiglie erano ambi nazionali, erano sloveni con parenti italiani o italiani con parenti sloveni e quindi... La lotta per l'appartenenza nazionale era una cosa... c'era anche odio, in quei giorni c'era odio, in quei giorni c'era... Ma non so neanche se era vero odio... Ma sì in quei giorni c'era odio, erano i giorni delle deportazioni ... tutte le famiglie avevano dei parenti deportati...

Ma non è durato a lungo, l'odio non è durato molto.

Dopo. Quando è tornata l'Italia ci sono stati coloro che per lungo tempo hanno cercato di soffiare sul fuoco dell'odio per mantenere il potere politico ma, pian piano, sempre di più anche le classi dirigenti goriziane, soprattutto dopo il '54... Tutto è cambiato completamente quando ci sono stati i trattati di Udine che hanno aperto i confini, e quando è stata sconfitta nella Democrazia cristiana che governava la città, è stata sconfitta la destra estrema. Sindaco Bernardis, Galarotti. Nel '54 la sinistra democristiana ha conquistato il partito e nel '65, finalmente, anche il comune di Gorizia. Allora hanno iniziato una politica di apertura verso la Jugoslavia, verso gli sloveni, Nova Gorica. Sono iniziati i contatti... la gente di là veniva di qua a comperare...

Nel '50 avrete sentito parlare della giornata delle scope... Io l'ho vista quella là. E per la prima volta nel '50 ho rivisto i miei cugini, questi cugini [REDACTED]. Perché fino a quel momento il confine era completamente chiuso. Loro erano fra quei 5 mila... era così di gente... e loro erano fra quei 5 mila che hanno rotto il confine e sono venuti di qua. E loro sono venuti da noi e io ho rivisto i miei cugini dopo tanti anni. E lì è cominciata la svolta. Negli anni successivi ci sono stati i trattati di Udine. Abbiamo iniziato ad andare di là in gita...

Il primo giorno di apertura di confini con una corriera di goriziani siamo andati a visitare le grotte di Postumia per esempio. A Postumia, ci siamo fermati in un bar e abbiamo trovato un piccolino così, napoletano che vendeva il Primoskj... eh eh

E ci offriva il giornale con un accento napoletano... l'abbiamo riconosciuto subito, anche lì si erano infilati.

43.33 *Si ricorda i primi giorni quando hanno fatto la frontiera? E' andato a vedere cosa*

significava?

Sono andato a vedere perché dicevano che avevano...

Allora, io sono andato a vedere due cose: al Rafut dicevano che avevano tagliato una casa a metà, io sono andato a vedere e in effetti era vero. Adesso sembra che abbiano aggiustato con le ultime cose...

E poi sono andato a vedere una villa. Se lei va dietro Lungo Isonzo, lungo il fiume, dove c'è il canicida. Se va in fondo c'è una villa... quella villa doveva essere Jugoslavia....

La contessa...

Sì! La sa anche lei questa! Siamo andati a vedere e lì gli americani hanno fatto proprio il giro della villa.

Liduska era il nome della contessa

Aveva gli americani in casa...

45.00 *Ma quindi questo confine, svantaggioso per l'Italia e per Gorizia che si trovava con una parte tagliata non l'avete vissuta come una cosa drammatica?*

No drammatica no. Curiosa soprattutto. Drammatica sul piano economico ma non solo per noi. Drammatica anche per gli sloveni sul piano economico perché hanno spaccato un'economia che esisteva ed era unitaria. Ma dal punto di vista etnico il confine non ha lasciato molti italiani di qua e molti sloveni di là. Forse l'unica zona che poteva essere tranquillamente ceduta agli jugoslavi, e non so perché non l'abbiano fatto, è quella di San Floriano. San Floriano poteva essere ceduta.

Ma per il resto... Forse la zona della ferrovia a Montesanto, la Transalpina, dove intorno c'erano molte famiglie italiane perché c'erano i ferrovieri.... Ma lì era un problema di carattere economico. Doveva essere data agli sloveni la ferrovia. Lì aveva un significato. Ma dal punto di vista etnico il confine è stato disegnato bene tutto sommato, non si sono verificati i casi dell'Istria, lì città quasi totalmente italiane sulla costa....

Lì sono prevalse altre cose, l'unità economica prima di tutto. E poi anche... Voi che siete storici... Io ho letto che la storiografia non so se slovena o jugoslava ha una concezione di partenza differente che ha reso difficile anche i lavori di quella

commissione mista di storici. E cioè il rapporto tra città e campagna.

- 47.35 *Sono due teorie diverse per capire a chi dare il territorio. Gli italiani pensavano che il contado dovesse andare con il centro che era italiano mentre gli jugoslavi pensavano che i centri dovessero andare con la Jugoslavia perché erano i villaggi attorno che facevano l'economia...*

Certo. Concezione urbano-centrica...

Nel caso dell'Istria penso che abbia prevalso questo concetto. Perché indubitabilmente Pola e Capodistria erano a maggioranza italiana.

Nastro B

- 00.18 I comunisti dissidenti erano dissidenti rispetto al Partito comunista Regione Giulia. Hanno seguito questo comandante del battaglione Garibaldi Natisone, il figlio era partigiano caduto decorato, proposto per la medaglia d'oro. Si chiamava Marco Bustetto era ferroviere a Gorizia, originario di Ravascletto.

Tutti questi che hanno seguito questo comandante dissidente, e buona parte della Garibaldi Natisone l'ha seguito, si autodefinivano Comunisti tant'è vero che hanno creato il Fronte Comunista Italiano. Non Partito Comunista ma Fronte. Ed erano in contatto con il PCI nazionale attraverso un certo Giordano Pratolongo, non so se l'ha mai sentito nominare, era un dirigente nazionale del Pci di origine triestina. E il suo vice era Lino Zocchi, nome di battaglia Ninci, anche lui partigiano, combattente e ferito in Spagna, Comandante della divisione Garibaldi Friuli, anche lui originario di Trieste. E il Pci nazionale li ha mandati a Trieste dove hanno creato l'ufficio informazioni del Pci e pubblicavano anche un giornale, l'informatore del popolo. Una cosa non ben vista degli jugoslavi che li hanno trattati come se fossero delle spie.

Questi qui del Fronte comunista italiano di Gorizia erano in contatto con Pratolongo e Ninci, che poi è diventato primo segretario della federazione provinciale comunista di Gorizia. Era il '47 ed è stato lui il primo.

E quando il Pci è tornato Pci tutti questi qui si sono iscritti al Partito comunista italiano. Nello stesso periodo mi sono iscritto anch'io e quindi li ho conosciuti tutti.

Bustetto l'ho conosciuto benissimo. È stato uno dei primi consiglieri comunista del Comune di Gorizia. Sono tutti o quasi tutti diventati dirigenti del rinnovato Partito

comunista italiano. Perché quando sono entrato io nel partito ho trovato tutta una serie di dirigenti che avevano militato nel partito Comunista Regione Giulia. E questi qui erano, dico subito, gente meravigliosa, ma avevano questo peccato d'origine. Ma erano così intelligenti da saperlo e allora io e tutto questo gruppo di giovani che siamo entrati insieme... non so se ha mai sentito parlare di Nereo Battello... tutti questi giovani li hanno immediatamente scagliati a dirigere il partito. Per questo io sono diventato giovanissimo..., a 18 anni, mi hanno fatto segretario cittadino del partito. Ma io non ho voluto, ho detto: "Eh no a diciotto anni non puoi essere segretario di un partito come il partito comunista". E allora il segretario di allora Bruno Borghes, triestino, impiegato del comune di Gorizia, ha detto: "Va bene io resto segretario *de iure*, tu lo fai di fatto e io ti appoggio e ti difendo, e così sono diventato..."

4.45 *Quindi non ci sono stati scontri all'interno del ricostituito PCI.*

No. Solo nel '48 quando c'è stata la condanna di Tito da parte de Cominform. In quel momento a Gorizia il partito aveva a quel momento oltre 600 iscritti. Immediatamente è calato a 220 perché la stragrande maggioranza degli iscritti al Pci di Gorizia erano sloveni, di Sant'Andrea di Peuma, di Piedimonte... e quelli hanno seguito Tito e sono usciti dal partito, non hanno rinnovato la tessera.